

## Il Fondo Ferrieri presso il Centro Manoscritti dell'Università di Pavia

Nicoletta Trotta

Il Fondo Ferrieri è stato acquisito dal Centro di ricerca sulla tradizione manoscritta di autori moderni e contemporanei dell'Università di Pavia nel 1991 per volontà dei figli di Enzo Ferrieri: in una lettera del 12 settembre 1991 Anna Ferrieri Castelli e Giuliano Ferrieri scrivevano al Magnifico Rettore dell'ateneo pavese per confermare la donazione di «tutto il materiale autografo inedito conservato da Enzo Ferrieri, che testimonia l'intenso scambio di corrispondenza, di idee e di iniziative culturali» che il loro «padre ebbe con i protagonisti della vita intellettuale italiana ed europea durante il ventennio tra le due guerre» e promettevano di consegnare, a completamente del materiale già affidato, i numeri disponibili della rivista «Il Convegno».

Qualche mese prima il Centro Manoscritti aveva dedicato a questa importante acquisizione una mostra documentaria dal titolo *“Il Convegno” di Enzo Ferrieri e la cultura europea dal 1920 al 1940*, tenutasi a Pavia, presso la Sala dell'Annunciata, dall'11 al 25 maggio. Il ricco catalogo,<sup>1</sup> curato da Angelo Stella, si apre con la corposa sezione *Le sale della letteratura italiana* di Anna Modena, seguono i contributi di Guido Lopez, *Eugenio Levi, la “coscienza inquieta” del “Convegno”*, di Maria Fancelli,<sup>2</sup> *Oltre Chiasso* e di Andrea Mancini, *I segni della regia: la voce, l'albero, la bottiglia rovesciata*; chiude il volume lo spoglio della rivista, *“Il Convegno”: indice degli autori e delle opere recensite*, per le cure di chi scrive.

Ammirata la suggestiva ricostruzione fotografica delle prestigiose sale affrescate del milanese palazzo Gallarati Scotti in via Borgospesso, sede della rivista e del circolo culturale («Je n'ai jamais vu la littérature si bien logée» diceva Paul Valéry), il visitatore della mostra poteva accostarsi alle preziose carte provenienti dal Fondo Ferrieri, esposte per la prima volta al pubblico. Uscito definitivamente da casa Ferrieri e approdato al Centro Manoscritti, l'archivio ha iniziato una nuova fase della sua esistenza: fin dal primo ordinamento cui fu sottoposto nella sede pavese, emerse la straordinaria ricchezza delle presenze, la quale suggerì l'opportunità di una sollecita operazione di valorizzazione, che avesse come prima tappa l'allestimento di una mostra. Le bacheche, costellate di illustri inchiostri d'autore, offrivano stimolanti spunti per ricostruire la storia della rivista milanese con la quale Ferrieri mirò a mettere in contatto intellettuali italiani ed europei di primissimo rango.

L'archivio testimonia infatti, con dovizia di documentazione, la nascita e lo sviluppo dell'impresa di Ferrieri che si servì, per realizzarla, della fattiva collaborazione di scrittori e critici amici, primi fra tutti Carlo Linati, «troppo dimenticato», Eugenio Levi, «critico acuto e provvedutissimo» e Cesare Angelini, «l'adorabile pungente abate di altri tempi» come li definì Ferrieri.

Nell'introduzione a una progettata antologia del «Convegno» (testo di cui l'archivio pavese conserva copia) Ferrieri ripercorre la storia della rivista dal suo esordio: «Già alla fine del primo anno si era messo insieme un gruppo omogeneo, che, nel clima di una scelta molto sorvegliata, a poco a poco, determinò esattamente la struttura della rivista. Alcuni nomi: Eugenio Levi, Carlo Linati, Cesare Angelini, Titta Rosa, Giacomo Debenedetti, Giovan Battista Angioletti, Sergio Solmi, Eugenio Montale, Carlo Carrà, Guido Morpurgo Tagliabue, Antonello Gerbi, Alessandro Pellegrini, Ettore Margadonna». In seguito furono coinvolti anche alcuni superstiti della «Voce», Prezzolini, Palazzeschi, Soffici, Savinio, Sbarbaro, Jahier e Papini (questi ultimi due non realizzarono il progetto di collaborare al «Convegno», ma i contatti sono testimoniati nell'archivio). Tra la corrispondenza conservata a Pavia nel ricco Fondo Ferrieri, nella cartella relativa a Palazzeschi si trova una significativa lettera del 27 settembre 1926, in cui lo scrittore risponde all'invito a collaborare mostrando solidarietà e simpatia: «E vuole ch'io non conosca il “Convegno” sia come rivista che come centro d'arte e di cultura? Una del-

le pochissime cose buone che abbiamo e della quale non ci si loda mai abbastanza?». Molte le attestazioni di stima che si levano dal coro dei corrispondenti.

Entrarono a far parte della cerchia saggisti e scrittori della «Ronda», come Cecchi, Bacchelli e Raimondi. Successivamente aderirono all'iniziativa altri collaboratori, appartenenti alla nuova leva, quali Buzzati, Piovene, Brancati, Comisso. «Molti scrittori, che oggi detengono la leadership della nostra letteratura, pubblicarono la loro prima pagina sul Convegno. Qualcuno nemmeno se lo ricorda» scriveva Ferrieri in un testo inedito dal titolo *Che cosa è stato il "Convegno" dal 1920 in poi* (di cui pure è conservata copia nell'archivio pavese): «Piovene, il più artista, a mio giudizio, dei nostri letterati, arrivò nella mia redazione fresco e rubicondo come un pomo – aveva meno di vent'anni – con un sonetto, mi pare, su Gesù Cristo! La sua vocazione era evidente! Pubblicai per parecchie stagioni molti suoi racconti. Moravia, Buzzati, Comisso, Ferrata, Montale, Radius, Robertazzi, Zavattini, Solmi, Titta Rosa, Angelini, scelgo a caso fra i nomi che sono oggi sulla cresta, furono nostri collaboratori ed amici». Tra le fila dei poeti non si può non citare Giuseppe Ungaretti (che si occupò sulle pagine del «Convegno» anche di letteratura francese) e Umberto Saba, uno dei primi poeti di cui la rivista di Ferrieri pubblica versi, sin dal maggio 1920. Del poeta triestino l'archivio conserva un importante autografo, *L'amorosa spina*, datato 1920-1921. Il testo, non ospitato tra le pagine del «Convegno», contiene 14 liriche di cui una cassata con marcati tratti di lapis, rimasta inedita. Così pure si è conservato nell'archivio l'autografo del poemetto *El Velier* di Virgilio Giotti, poeta dialettale triestino presentato da Saba, e non accolto nella rivista. Medesima sorte toccò all'autografo di *Gloria del disteso mezzogiorno* di Eugenio Montale,<sup>3</sup> inviato a Ferrieri, come anticipazione rispetto alla prima edizione Gobetti (1925), insieme ad altri cinque testi degli *Ossi di seppia* ed escluso dalla selezione pubblicata sul «Convegno» nel n. 5 del maggio 1924. Si è pure conservata nell'archivio la stesura dattiloscritta, con correzioni autografe, di una conferenza sull'amico James Joyce che Italo Svevo tenne al circolo del «Convegno» nel 1927. Nella lettera dell'8 aprile 1926<sup>4</sup> Ettore Schmitz, compiaciuto dell'invito di Ferrieri, ma diffidente sulle proprie qualità oratorie, scrive: «La sua insistenza lusinga il mio amor proprio. Ma proprio non è cosa per me. Non è a 65 anni che si può abituarsi ad affrontare così immediatamente il pubblico. Tanto più che nelle ultime settimane non stetti troppo bene. Proprio non fa per me. Prima di scriverle per rifiutare provai anche a predirmi dinanzi ad uno specchio. Una noia ineffabile cominciò ad incombera su me e sulla mia immagine. Ella gettò un germe che potrebbe svilupparsi. Forse l'inverno prossimo. In nessun caso parlerei di me stesso perché sarebbe un doppio esibizionismo».

Data la significativa apertura verso le letterature europee,<sup>5</sup> che caratterizzò la rivista di Ferrieri, non stupisce ritrovare nell'epistolario numerose presenze di autori stranieri, da Joyce a Thomas Mann,<sup>6</sup> da Paul Valéry a Ezra Pound.

Il Fondo Ferrieri, costituito prevalentemente da materiale epistolare, è conservato in 15 faldoni.

La Serie *Epistolario I* comprende 108 cartelle che contengono per lo più la corrispondenza relativa al «Convegno» (rivista e circolo culturale), ordinata alfabeticamente per cognome del mittente e all'interno di ogni fascicolo l'ordinamento è cronologico. I corrispondenti di Ferrieri sono più di 200, per un totale di oltre 3.000 unità epistolari; a volte destinatarie delle missive sono le donne di casa Ferrieri, la moglie Ada e più frequentemente Carmela Baisini, detta Bimba, cognata di Ferrieri, che si occupava della redazione della rivista (la «segretaria tra Ferrieri e la poesia», come la definì Cesare Angelini). Laddove presente è stata allegata ai fascicoli la velina originale su cui è vergato a mano il cognome del mittente, la quale testimonia un ordinamento per corrispondente già nella fase di costituzione dell'archivio.

Scorrendo l'elenco dei corrispondenti si incontrano, tra gli altri, i nomi di Sibilla Aleramo (con una sola unità epistolare), Cesare Angelini (con 96 unità), Giovan Battista Angioletti (con 9 unità), Riccardo Bacchelli (con 19 unità), Angelo Barile (con 5 unità), Ugo Bernasconi (con 6 unità), Valentino Bompiani (con 14 unità),

Alessandro Bonsanti (con una sola unità), Massimo Bontempelli (con 12 unità), Antonio Borgese (con 34 unità), Leonardo Borgese (con 46 unità), Vitaliano Brancati (con 26 unità), Dino Buzzati (con una sola unità), Emilio Cecchi (con 67 unità), Giovanni Comisso<sup>7</sup> (con 32 unità), per limitarci solo alle prime tre lettere dell'alfabeto.

Il fascicolo più consistente di tutto l'epistolario è senza dubbio quello intestato a Carlo Linati: il *corpus* delle missive inviate dallo scrittore lombardo a casa Ferrieri nell'arco che va dal 1920 al 1948 consta di 140 unità tra lettere, cartoline postali e illustrate, biglietti e telegrammi. Carlo Linati, amico di Ferrieri fino dagli anni precedenti la prima guerra mondiale, letterato già collaudato, fu una delle colonne portanti della rivista: presente sulle pagine del «Convegno» a partire dal primo numero, giocò, soprattutto nelle prime annate, un ruolo predominante, pubblicando non solo prose e critiche di costume, ma anche numerose recensioni a opere letterarie e importanti traduzioni da autori stranieri, come Synge e Joyce («Il Convegno» ospitò la sua versione del dramma *Esuli* e la prima traduzione italiana di alcuni brani dell'*Ulisse*). Dalla corrispondenza con Ferrieri<sup>8</sup> risalta la figura di un Linati consigliere fidato dell'amico direttore, al quale si rivolge sempre con la massima franchezza.

Dall'archivio emergono le qualità di Ferrieri quale organizzatore culturale: «Il Convegno» non fu solo una rivista, ma anche una casa editrice dal 1921, un Circolo culturale dal 1922, un teatro dal 1924 e un Circolo di cinematografia d'avanguardia dal 1926.

Della Serie *Epistolario I* è stato redatto un regesto completo, che è consultabile presso il Centro Manoscritti. Ogni unità epistolare è stata catalogata secondo il seguente schema: indicazione del mittente e del destinatario, data, luogo, tipologia (lettera, cartolina illustrata o postale, biglietto, telegramma), carta intestata, misure, riassunto del contenuto, eventuale segnalazione della sede di pubblicazione, presenza di allegati.

La Serie *Epistolario II* comprende 128 cartelle che contengono altra corrispondenza, in massima parte non riguardante la rivista, ma successive attività di Ferrieri, come la collaborazione alla radio. Di questa serie è stato redatto un catalogo puntuale con la schedatura di ogni unità.

La Serie *Recensioni, traduzioni, scritti* comprende 37 cartelle in cui sono collocati contributi di diversa natura inviati da vari personaggi a Ferrieri per un'eventuale pubblicazione sulla rivista. Va segnalato che generalmente sono rimasti nell'archivio i testi che non furono pubblicati, come si è già ricordato a proposito di Saba, Giotti e Montale, mentre ciò che fu accolto nel «Convegno» non si è conservato perché disperso in tipografia.

È presente nel Fondo Ferrieri anche una preziosa collezione di locandine relative a iniziative del Circolo di cultura e programmi di spettacoli musicali o rappresentazioni in scena al Teatro del Convegno di cui Ferrieri fu direttore artistico.

Tra il materiale non epistolare si conservano infine contratti e vari documenti amministrativi. Completa il Fondo Ferrieri una raccolta lacunosa della rivista «Il Convegno» e alcuni volumi pubblicati dal Convegno Editoriale.

1. "Il Convegno" di Enzo Ferrieri e la cultura europea dal 1920 al 1940. *Manoscritti, Immagini e Documenti*, a cura di Angelo Stella, Università degli Studi di Pavia - Amministrazione Provinciale di Pavia, Varzi, Tipografia Fratelli Guardamagna, 1991.
2. Il contributo è stato ristampato nella rivista del Centro Manoscritti, «Autografo», febbraio 1992, n. 25, pp. 103-112, con il titolo *L'Archivio del "Convegno". Epistolari di autori stranieri*.
3. Cfr. *Dodici lettere di Montale a Enzo Ferrieri*, a cura di Maria Antonietta Grignani, in «Il piccolo Hans», primavera 1972, n. 73, pp. 200-212.
4. Cfr. Italo Svevo, "Faccio meglio di restare nell'ombra". *Il carteggio inedito con Ferrieri seguito dall'edizione critica della conferenza su Joyce*, a cura di Giovanni Palmieri, Milano-Lecce, Lupetti-Manni, 1995.
5. Oltre al già citato saggio di Maria Fancelli, cfr. Anna Modena, "Convegno", *Europa*, in «Autografo», aprile 1995, n. 30, pp. 35-48.
6. Cfr. Claudio Magris, *Thomas Mann, un borghese beneducato. Ritrovate le lettere inviate dal grande scrittore tedesco a Enzo Ferrieri, direttore del "Convegno"*, in «Corriere della Sera», 12 maggio 1991. Andò perduta invece la lunga missiva di cui parla Ferrieri nel citato scritto *Che cosa è stato il "Convegno" dal 1920 in poi*: «Thomas Mann in una lettera che mi inviò e che la Mazzucchetti mi rimprovera puntualmente da anni di avere smarrita – o me l'ha sottratta qualcuno in un momento di passione! – lettera in un certo senso storica di quasi 16 pagine fitte voleva che spiegassimo "agli italiani" le ragioni di politica e di costume per le quali non avrebbe mai più messo piede in Italia. E si era rivolto proprio al Convegno!».
7. Cfr. Giovanni Comisso, *Lettere a Enzo Ferrieri, 1926-1936*, a cura di Mariarosa Bricchi, Lecce, Manni, 1992.
8. Cfr. "Son bell'e stufo di fare il lombardo". *Tre lettere di Carlo Linati a Enzo Ferrieri*, a cura di Nicoletta Trotta, in «Strumenti critici», a. XV, settembre 1991, n. 3, pp. 405-416; *Carlo Linati. Una lettera a Enzo Ferrieri*, a cura di Nicoletta Trotta, in «L'immaginazione», aprile 1995, n. 95, pp. 12-13; Nicoletta Trotta, *Voci lombarde nell'epistolario linatiano*, in *Carlo Linati a 50 anni dalla morte*, Atti del Convegno, Como, 1999, a cura di Alberto Longatti, Como, Comune di Como, 2001, pp. 48-58.